

Baldassarre Castiglione

La mentalità del Cortegiano

[Baldassarre Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, a cura di Ettore Bonora, Mursia, Milano 1972, pp. 47; 51; 216; 287; 300; 303-304]

Castiglione nasce nei pressi di Mantova nel 1478; studia a Milano e si forma, come gentiluomo, alla corte di Ludovico il Moro. Svolge poi attività di diplomatico e di militare presso le corti di Francesco Gonzaga a Mantova, di Guidubaldo da Montefeltro e poi di Francesco Maria della Rovere a Urbino, di papa Clemente VII a Roma. È ancora al servizio del papa, in missione diplomatica in Spagna, quando viene contagiato dalla peste e muore, nel gennaio del 1529. Castiglione è dunque un uomo che conosce benissimo la vita nelle corti, cosicché il suo *Libro del Cortegiano*, pubblicato nel 1528, si presenta come una sorta di raffinato ed elaborato manuale di comportamento per chi vive a corte, oltre che come un elogio idealizzato del regime monarchico.

Il libro del Cortegiano finge di essere un resoconto della conversazione che avviene ai primi del Cinquecento alla corte di Urbino tra alcuni dei più famosi personaggi dell'epoca, tra cui la duchessa Elisabetta Gonzaga, la principessa Emilia Pio, il cardinal Bibbiena, Pietro Bembo, Giuliano de' Medici e altri ancora.

Il cortigiano viene presentato come una persona di estrazione nobile, di atteggiamento virile, esercitato all'arte della guerra; i commenti che vi sono racchiusi richiamano l'attenzione su una funzione importante della corte, ovvero quella di fungere da spazio di relazione e di raccordo tra il sovrano e una delle principali componenti delle società per ceti: la nobiltà (I, 14; 17). Tornerebbero più avanti sui caratteri della nobiltà, e sui rapporti non di rado conflittuali che i vari gruppi che la compongono hanno con i poteri monarchici; per il momento basti ricordare che col passare del tempo l'accesso a corte diventa infinitamente più facile per soggetti di estrazione nobile che per individui di livello sociale inferiore.

Castiglione poi (III, 9) scrive sulle qualità che devono essere possedute dalle donne ammesse a corte; in questo universo le presenze femminili sono ammesse tanto nelle occasioni cerimoniali, quanto in altri più specifici momenti di vita collettiva. Le ragioni di questa presenza vanno ricercate nel carattere spurio della corte che è – come si è detto – spazio pubblico, ma anche privato: se è per questo secondo aspetto che la presenza delle donne è considerata accettabile, le dame di corte possono tuttavia prender parte anche alle cerimonie pubbliche e, se sono particolarmente abili, ai giochi di potere. Del resto, in questo stesso ambiente anche le figure della regalità femminile acquistano uno statuto insolito rispetto alle donne comuni: madri, mogli, figlie di sovrani possono riuscire a partecipare attivamente alla vita di corte, talora anche con funzioni istituzionali riconosciute (di reggenti o perfino di regine in carica).

Fin da questo periodo negli ambienti di corte, e – più tardi – negli ambienti aristocratici in generale, la condizione della donna acquista margini di libertà e di potere impensabili nei contesti normativi delle repubbliche o delle città: un divario che avrà importanti effetti anche sulle teorie politiche che daranno sostegno al repubblicanesimo moderno.

Infine, dopo aver riassunto le qualità fondamentali del buon cortigiano, si idealizza ciò che ormai è un dato di fatto, ovvero il predominio del regime politico monarchico; Castiglione lo fa insistendo sul carattere – a un tempo naturale e divino – del regime di uno solo (IV, 5; 19; 22-23).

Voglio adunque¹ che questo nostro cortegiano sia nato nobile e di generosa famiglia. [...]

Per venire a qualche particolarità, estimo che la principale e vera profession del cortegiano debba esser quella dell'arme; la qual sopra tutto voglio che egli faccia vivamente² e sia conosciuto tra gli altri per ardito e sforzato³ e fidele a chi serve. E 'l nome⁴ di queste bone condicions si acquisterà facendone l'opere in ogni tempo e loco, imperò che non è licito in questo mancar mai, senza biasimo estremo; e come nelle donne la onestà, una volta macchiata, mai più non ritorna al primo stato, così la fama d'un gentilom che porti l'arme, se una volta in un minimo punto si denigra per coardia⁵ o altro rimproccio⁶, sempre resta vituperosa al mondo⁷ e piena d'ignominia. Quanto più adunque sarà eccellente il nostro cortegiano in questa arte, tanto più sarà degno di laude. [...]

Voglio che⁸ ella abbia cognizion de ciò che questi signori hanno voluto che sappia il cortegiano; e de quelli esercizi che avemo detto che a lei non si convengono, voglio che ella n'abbia almen quel giudizio⁹ che possono aver delle cose coloro che non le oprano¹⁰; e questo per saper laudare ed apprezzar i cavalieri più e meno, secondo i meriti. E per replicar in parte con poche parole quello che già s'è detto, voglio che questa donna abbia notizie di lettere, di musica, di pittura e sappia danzar e festeggiare; accompagnando con quella discreta modestia e col dar bona opinion di sé ancora le altre avvertenze che son state insegnate al cortegiano. E così sarà nel conversare, nel ridere, nel giocare, nel motteggiare, in somma in ogni cosa graziatissima; ed intertenerà accomodatamente¹¹ e con motti e facezie convenienti a lei ogni persona che le occorrerà. E benché la continenzia, la magnanimità, la temperanzia, la fortezza d'animo, la prudenzia e le altre virtù paia che non importino allo intertenere, io voglio che di tutte sia ornata, non tanto per lo intertenere, benché però ancor a questo possono servire, quanto per esser virtuosa ed acciò che queste virtù la faccian tale, che meriti esser onorata e che ogni sua operazion sia di quelle composta. [...]

«Il fin¹² adunque del perfetto cortegiano, del quale insino a qui non s'è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle condicions attribuitegli da questi signori talmente la benivolenzia e l'a-

¹ *Voglio adunque...*: è il conte Ludovico di Canossa il personaggio al quale Castiglione affida questo discorso sulla nobiltà del cortigiano.

² *vivamente*: appassionatamente.

³ *sforzato*: valoroso.

⁴ *l nome*: la fama.

⁵ *coardia*: viltà.

⁶ *rimproccio*: rimprovero.

⁷ *vituperosa al mondo*: esposta al disprezzo dell'opinione pubblica.

⁸ *Voglio che...*: è il Magnifico Giuliano de' Medici il personaggio che parla della perfetta donna di corte.

⁹ *giudicio*: conoscenza.

¹⁰ *oprano*: esercitano.

¹¹ *intertenerà accomodatamente*: saprà intrattenere in modo adeguato.

¹² *Il fin...*: è Ottaviano Fregoso a concludere sui doveri fondamentali del buon cortigiano e sul miglior regime politico.

nimo di quel principe a cui serve, che possa dirgli e sempre gli dica la verità d'ogni cosa che ad esso convenga sapere, senza timor o pericolo di despiacergli [...].»

Quivi avendo fatto il signor Ottaviano un poco di pausa come per riposarsi, disse il signor Gaspare: «Qual estimate voi, signor Ottaviano, più felice dominio e più bastante a ridur¹³ al mondo quella età d'oro di che avete fatto menzione, o 'l regno d'un così bon principe, o 'l governo d'una bona repubblica?». Rispose il signor Ottaviano: «Io preporrei sempre il regno del bon principe, perché è dominio più secondo la natura e, se è licito comparar le cose piccole alle infinite, più simile a quello di Dio, il qual uno e solo governa l'universo. [...]

Però¹⁴, così come nel cielo il sole e la luna e le altre stelle mostrano al mondo, quasi come in specchio, una certa similitudine di Dio, così in terra molto più simile imagine di Dio son que' bon principi che l'amaro e reveriscono, e mostrano ai populi la splendida luce della sua giustizia, accompagnata da una ombra di quella ragione ed intelletto divino; e Dio con questi tali partecipa della onestà, equità, giustizia e bontà sua, e di quegli altri felici beni ch'io nominar non so, li quali rappresentano al mondo molto più chiaro testimonio di divinità che la luce del sole, o il continuo volger del cielo col vario corso delle stelle.

Son adunque li populi da Dio commessi sotto la¹⁵ custodia de' principi, li quali per questo debbono averne diligente cura, per rendergline ragione come boni vicari¹⁶ al suo signore, ed amargli ed estimar lor proprio ogni bene e male che gli intervenga, e procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro».

¹³ *ridur*: ricondurre, riportare.

¹⁴ *Però*: perciò.

¹⁵ *commessi sotto la*: affidati alla.

¹⁶ *vicari*: delegati, sostituti.